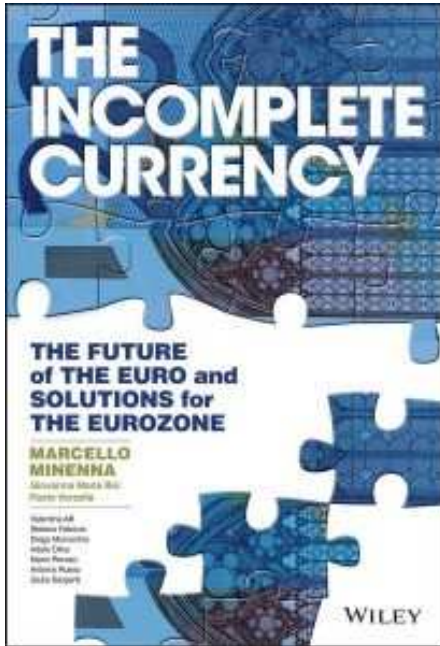


Una valuta incompleta. La zona euro di Marcello Minenna

febbraio 26, 2017



Proponiamo in esclusiva per Caratteri Liberi, l'intervista all'economista Marcello Minenna.

Di Luigi Coppola –

Le originarie prescrizioni quasi dogmatiche dei principali stati membri fondatori della moneta comune si sono progressivamente depotenziate con la perdurante crisi strutturale, degenerata nel rapporto deviato fra finanza e economia reale.

Sino a perdere ogni remora inibitoria sulle ipotesi di abbandono dall'attuale zona euro dopo la clamorosa uscita della Gran Bretagna (Brexit) dalla U.E., realizzatesi con lo storico referendum del 23 giugno 2016.

La scossa tellurica abbattutasi nella visione geopolitica occidentale ha registrato una dura replica con le recenti elezioni presidenziali

americane. Nel dibattito globale consumato spesso in una contesa fra politica ed economia, o meglio fra i principali rappresentanti delle due fazioni, un contributo importante è stato fornito da Marcello Minenna.

Medaglia d'oro come più giovane laureato bocconiano in economia nel 1995, specialista nelle analisi quantitative per le innovazioni finanziarie, materia per la quale dirige l'ufficio di settore della Consob; con una serie di prestigiosi incarichi accademici e non (è stato anche assessore al bilancio e al patrimonio al comune di Roma nei primi tre mesi della giunta Raggi).

Minenna già nel 2013 aveva fornito indicazioni approfondite sullo stato della moneta unica in Europa con un profonda attività di ricerca insieme ad un nutrito staff di colleghi collaboratori. "La moneta incompiuta", titolo del saggio (Ediesse edizioni) è uscita recentemente in libreria con una nuova edizione aggiornata, con importanti riscontri oltre oceano nella traduzione americana. Ne abbiamo discusso con l'autore che ci ha dedicato alcuni intervalli del suo lavoro, scanditi dai ritmi dei fusi orari e dal susseguirsi d'importanti riunioni.

Il suo saggio del 2013, distribuito in America dall'editore Wiley nello scorso autunno, ha documentato con un approccio scientifico e lineare uno scenario complesso che attiene l'Unione Europea relativamente alla così detta zona euro. E' lecito pensare che gli ultimi importanti eventi che hanno agitato gli assetti geopolitici globali (dalla brexit alle ultime elezioni presidenziali u.s.) ne siano una conseguenza declinata nella "pancia" di un elettorato disagiato e globalizzato?

E' indubbio che l'attuale assetto dell'Unione Europea incentrato sulla dominanza di burocrazie sovranazionali non rappresentative si stia rivelando inadatto a fronteggiare le nuove emergenze (come quella dei migranti dal Medio-Oriente e dall'Africa Centrale) di questa economia mondiale, che potremmo definire "post-globalizzata".

Infatti dal 2015 la crescita del commercio mondiale si è arrestata e hanno preso piede istanze protezionistiche da parte dei principali Paesi industrializzati nella classica logica mercantilistica del "beggar thy neighbour", che includono anche un utilizzo aggressivo della svalutazione dei tassi di cambio.

Le posizioni in tema di politica commerciale che stanno assumendo la Gran Bretagna e gli Stati Uniti sono solo una spia di un cambiamento più ampio che vede il prevalere di tendenze protezionistiche.

Un'Europa che punta ancora molto sullo sviluppo della libera circolazione delle merci e delle persone ed è vincolata di fatto in un accordo permanente di cambi fissi (l'Euro) si è trovata spiazzata e non attrezzata per fronteggiare questi drammatici sviluppi dell'economia contemporanea. A parte la Germania, che ha tratto ampio beneficio da una moneta debole rispetto al vecchio marco tedesco, gran parte dei Paesi dell'Eurozona ha perso occupazione, reddito, competenze e competitività del lavoro.

L'Europa è arrivata indebolita e con minacce di disgregazione interna di fronte a questi mutamenti radicali del quadro globale.

Il suo lavoro di ricerca è, come sottolinea nella prefazione del libro, il risultato di un proficuo lavoro di gruppo. Oltre l'autorevole prefazione di Romano Prodi fra i vari ringraziamenti cita diversi esponenti rappresentanti gli stati generali della CGIL. Un atto dovuto che non interferisce con la laicità del testo ?

Nel testo più di ogni altra cosa parlano i dati, che non hanno appartenenza politica. A più riprese ho ritenuto doveroso lasciare le opinioni ed i punti di vista un passo indietro rispetto alla descrizione nuda e cruda dei dati. In un dibattito fortemente ideologizzato come quello sull'Euro credo sia indispensabile ridare centralità all'analisi economica, un punto di vista condiviso con tutte quelle valide menti che hanno contribuito con le loro intuizioni alla nascita di questo libro.

Nel saggio, con la sua ultima edizione italiana (Ediesse edizioni – gennaio 2017) sono avanzate proposte di fattibilità per la tenuta dell'unione monetaria europea. Il dibattito che evolve sulla criticità di una mancata unione politica amplifica le incertezze rispetto alle prossime scadenze elettorali nei principali stati sovrani fra i fondatori dell'Unione. Sullo sfondo insiste il ritorno dell'ipotesi Grexit. Può sintetizzarci la sua idea rispetto a questa fase contemporanea?

Il dibattito in realtà è molto indietro rispetto agli sviluppi frenetici negli scenari economici e politici dell'Unione Europea, ed è necessario che recuperi a passo forzato, perché ci sono questioni pressanti che necessitano dell'analisi e del contributo di tutti. Per esempio, soltanto ora si stanno cominciando a fare passi in avanti nell'analisi scientifica degli scenari di possibile rottura dell'Euro, con la quantificazione degli eventuali costi e la determinazione delle politiche di emergenza che si dovrebbero adottare.

Le elezioni in Francia sono tra solo due mesi e la probabilità di un "cigno nero" che porti la LePen al potere per quanto bassa non può essere sottovalutata. L'Europa è pronta ad affrontare al meglio quest'evoluzione?

Non mi sembra, visto che l'Euroburocrazia continua a gingillarsi con proposte di "riforme" che proseguono nella politica suicida di segregazione dei rischi nei singoli Paesi.

L'Euro ha un futuro solo se si recupera il tempo perduto nella prospettiva di un'accelerata condivisione dei rischi tra tutti i membri dell'Eurozona. Questo vuol dire varare tre misure molto semplici: mutualizzazione del debito pubblico, assicurazione europea dei depositi bancari ed una politica monetaria da parte della BCE volta all'azzeramento degli "spread" tra i vari Paesi. Cosa stiamo aspettando? Non c'è più molto tempo.